

LE LETTURE DELLA DOMENICA (6/7/2025)

* XIV DEL TEMPO ORDINARIO – Questi nostri commenti vi possono essere utili soltanto dopo aver ascoltato le letture o, ancora meglio, avendo sotto gli occhi i brani biblici.

> **PRIMA LETTURA: ISAIA 66,10-14** – Siamo all'ultimo capitolo del Libro di Isaia che si chiude con un poema di respiro universale in cui si esalta la fecondità della terra, il popolo di Dio e la creazione tutta e si comunica la tenerezza dell'amore materno di Dio. Il profeta fa intravedere una nuova creazione, da attendere nella speranza.

Il brano è aperto dall'imperativo **"Rallegratevi"** che investe tutto il popolo, partecipe delle numerose promesse e benedizioni della città di Gerusalemme, capitale politica e teologica. La gioia che ora deve sprizzare è segno del ribaltamento avvenuto. La situazione di prima è racchiusa nel lugubre **"tutti voi che per essa eravate in lutto"**. L'intonazione è quindi un motivo di gioia per l'avvenuto cambiamento, di radicale entità.

Il simbolo della vita fiorente è affidato alla rappresentazione di **una donna che allatta**. **"Succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria"** (letteralmente parla di **"mammelle turgide"**) denota una prosperità dirompente, un benessere potenziato al massimo. Poi giunge la causa che spiega la precedente trasformazione: è l'intervento di Dio a cambiare il lutto in gioia.

E c'è un'altra immagine che appartiene all'universo simbolico di Israele e di tutte le letterature: **il fiume che scorre** simboleggia l'abbondanza e la vita. Tanto più che a scorrere non è l'acqua, bensì la **"prosperità"**, in ebraico **"shalom"** che noi traduciamo con **"pace"**. Però non dobbiamo mai dimenticare che **"shalom"** è un termine complesso, onnicomprensivo di tutto il bene e il benessere che si può augurare agli altri e a sé stessi.

La prosperità-pace garantita da Dio investe il mondo materiale e, più ancora, il mondo della affettuosa tenerezza, espresso con lo stare in braccio, l'essere accarezzato, il riposare sulle ginocchia. **Dio si paragona a una madre che consola il proprio figlio** e tale consolazione avverrà a Gerusalemme, dove si trova il tempio, segno sacramentale della presenza divina.

Il versetto conclusivo del testo unifica i due concetti espressi sopra: – quello della **trasformazione**, ora riproposta con l'immagine della fioritura (**"le vostre ossa saranno rigogliose come l'erba"**) – e quello di **Dio come causa** (**"la mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi"**), confermando così la fiduciosa speranza che ha animato tutto il passo.

> **SECONDA LETTURA: GALATI 6,14-18** – Il breve brano che ci propone la liturgia è la parte conclusiva della Lettera ai Galati (attenzione: l'accento va sulla prima "a"), **la Lettera più violenta/polemica/appassionata dell'epistolario di Paolo**, scritta tra il 54-56 d.C. e indirizzata alla comunità cristiana della Galazia, regione dell'Anatolia centrale, oggi parte della Turchia.

Ma perché mai tanta irritazione, tanto furore da parte di Paolo? Lo spiega lui stesso: i miei avversari, coloro che sono **aggrappati alle tradizioni degli antichi, alla Legge**, si gloriano di avere nella propria carne il segno della circoncisione; e, quando riescono a convincere qualcuno a imitarli, non smettono più di gloriarsi. Io non mi vanto d'altro che della croce del Signore.

Infatti **non è un segno esteriore quello che caratterizza il discepolo**, ma la somiglianza con il Maestro che ha donato la sua vita per amore. E' questa la scelta che rende nuova la creatura.

Paolo si augura che, dopo le spiegazioni date, più nessuno lo coinvolga in diatribe che tanto lo infastidiscono. Egli porta nella sua carne i segni delle sofferenze, delle fatiche, delle tribolazioni, delle persecuzioni che ha sopportato per Cristo (solo in questo senso parla di **"stigmati"**, non dobbiamo pensare, ad esempio, a quelle di San Francesco o di Padre Pio).

La Lettera era **iniziata in modo brusco**, addirittura senza i tradizionali convenevoli. **Invece la conclusione è pacata**, dolce, conciliante: vi traspare la convinzione dell'Apostolo di essere riuscito a difendere i cristiani della Galazia dai "falsi fratelli" ancora legati alla Legge mosaica.

* **CURIOSITA'** – Paolo nelle sue Lettere cita una sola volta -- e senza nominarla! -- la madre di Gesù. E lo fa proprio in questa Lettera ai Galati quando scrive del Figlio di Dio **"nato da donna"**. Un accenno fugacissimo che però è il fondamento insostituibile per affermare che Cristo è uno di noi, che è nostro fratello, che è parte reale e storica dell'umanità.

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)